

25 APRILE 2024

La memoria è il luogo dei ricordi e dei sentimenti. Un luogo necessario. Attraverso i documenti e le testimonianze, la memoria ci permette di uscire dal vortice di un pulviscolo che ci omologa e ci aiuta a recuperare l'essenza della nostra identità. La memoria accorcia le distanze per condurci in un passato che ci identifica come genere umano. Ascoltare il tempo trascorso e saperlo interrogare ci salva dalla dimenticanza di quello che l'uomo vissuto, di ciò che è stato. E il filo della memoria oggi ci porta al 25 aprile del 1945, una data significativa che ricorda quando il comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia ordinò l'insurrezione generale di tutti i gruppi combattenti nelle zone ancora occupate "in nome del popolo italiano".

La Seconda Guerra Mondiale, il conflitto che aveva sconvolto l'intera umanità, si era sfilacciata e stava per mettere la parola fine. Per l'Italia questo giorno significò la fine del nazifascismo, la fine dell'oppressione e delle privazioni delle libertà fondamentali. Ma l'ombra di questa vicenda aveva preso forma la sera dell'8 settembre del 1943, quando in un discorso radiofonico Badoglio aveva annunciato ufficialmente l'armistizio con gli alleati. Per l'Italia fu questo l'inizio della fine.

Le forze naziste occuparono militarmente lo stato, costituendo nel nord la Repubblica Sociale Italiana mentre l'esercito italiano, privato di ogni direzione, si sfaldava. Catturati dai tedeschi e deportati in Germania questi soldati, quasi 700.000, iniziarono la loro resistenza rifiutandosi di collaborare e di partecipare a una guerra imposta. Erano italiani e non volevano tradire, venire a meno a un giuramento fatto alla nazione. La loro opposizione silenziosa, chiusa nei lager, non fu combattuta con le armi ma con la forza quotidiana del rifiuto. Ogni giorno questi soldati si rifiutarono di prestare giuramento al duce o al fuhrer, ben sapendo quello a cui sarebbero andati incontro.

Lontano dai campi di concentramento, sulle montagne italiane, sulle nostre montagne, sulle colline e in pianura la gente non rimaneva ferma e cominciava ad organizzarsi. Donne, uomini, ragazzi e disertori

si unirono per dire no. No alla privazione delle libertà, no all'occupazione nazifascista. E le fila della resistenza si ingrossarono sempre più. Accanto ai rappresentanti storici dei partiti antifascisti, come Ferruccio Parri o il futuro presidente della Repubblica Sandro Pertini, tanto per citarne qualcuno, vi erano anche molti studenti, futuri intellettuali. Uno per tutti Luigi Meneghello, che raccontò la storia della resistenza della nostra terra nel romanzo: *Piccoli maestri*. Una resistenza lontana da un'immagine eroica, ma composta da varia umanità, che andava da giovani renitenti alla leva imposta dalla Repubblica di Salò, ai soldati fuggiti dopo l'8 settembre, agli studenti, ai contadini, ai fornai... Erano uomini, donne, ragazzi e ragazze che da tante parti d'Italia e del vicentino risposero con la loro persona in nome della libertà perduta. Ogni anfratto, ancora oggi ci racconta di vite dedicate alla difesa della libertà, di sacrifici per reclamare pace, giustizia e democrazia: parole dense di umanità e di significato. Tra loro c'erano anche donne, che seppero mobilitarsi per difendere la loro appartenenza a una società civile, in ruoli non solo di moglie e madre. Erano staffette, come Angela (o Ida) Turle nata a Zugliano, che in bici o a piedi raggiungevano i paesi della fascia pedemontana per portare messaggi, micce per la dinamite e che spesso venivano catturate, imprigionate, torturate.

Voci sommesse nei lager, azioni organizzate nelle campagne e nelle città raccontano ancora oggi di un popolo italiano pieno di ideali, dignità e coraggio.

Ma la liberazione, e dunque il 25 aprile, non possono essere solo un fatto storico; la loro valenza è più ampia e tocca l'aspetto etico. Perché quelle donne, quegli uomini, quei soldati, che qui oggi ricordiamo, hanno lottato per riottenere valori accantonati con la forza; hanno lottato per recuperare un'esistenza in cui la morale era stata estromessa dalle dinamiche della guerra.

Qualunque guerra, in qualunque parte del mondo sospende la morale, perché il suo scopo, di vincere con ogni mezzo, la porta verso l'utilità, non verso la morale.

La questione etica in guerra è fondamentale e non passò inosservata nemmeno nell'antichità, quando venne considerata argomento degno di una riflessione sistematica. E a questo proposito significative suonano ancora oggi le parole di Cicerone, il quale diceva della guerra: *quando si usano le armi, le leggi tacciono.*

E le leggi hanno taciuto durante gli spaventosi conflitti del XX secolo, ma tacciono anche adesso, mentre siamo qui inermi di fronte ad una diffusione massiccia di orrori in tante parti del mondo. Una tecnologia, guidata dall'uomo, sempre più spinta verso mezzi sofisticati di annientamento, li rende possibili. E ancora una volta la morale si ammutolisce e la giustizia trova sede in altri spazi. Ma l'uomo si nutre di tutto ciò e ha bisogno di pace per sostenere una vita dignitosa per sé e per i propri figli. Nessuna guerra in ogni tempo o in ogni luogo ha il diritto di mettere in gioco l'esistenza umana, neppure quella guerra che, con troppe semplificazioni, viene chiamata "guerra giusta". Una serie di criteri di giudizio universali, che non hanno colore né bandiera politica, risponde con voce chiara e ferma a questo concetto.

È la voce dei diritti umani che si pone senza tentennamenti di fronte a ogni ipotesi di violenza. Sono quei diritti proclamati nelle Carte Costituzionali dei paesi democratici, o presenti nei documenti che, fin dai secoli scorsi, hanno cominciato ad attraversare la storia dell'umanità. Non fu un caso che dopo la guerra, nel 1948, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sentì la necessità di approvare la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Diritti fondamentali e inviolabili, che fanno appello anzitutto alla coscienza dell'uomo e ad un'idea di giustizia fondata sulla natura e sulla ragione umana. Perché, come scrisse la filosofa Hannah Arendt: *la guerra non restaura diritti, ma ridefinisce poteri.*